

P. ANDREA BRUSTOLON OMV
**LA CONGREGAZIONE DEGLI OBLATI
 DI MARIA VERGINE (OMV)
 TRA PIEMONTE E BIRMANIA
 NELL'OTTOCENTO**

Cap.1 Il carisma del fondatore	1
§1. Pio Bruno Lanteri, il fondatore	1
§2. Lanteri e i Marchesi di Barolo	2
§3. Lanteri e Michele di Cavour	3
Cap.2 Dalle Amicizie agli Oblati	3
§4. Riflessione, missione	3
§5. Una cultura del ritorno	4
§6. Gli Oblati di Maria Vergine	4
Cap.3 Dal Piemonte alla Birmania	5
§7. Oblio sulla presenza dei barnabiti	5
§8. Gli Oblati nell'Ava e Pegu	7
§9. Venticinque missionari piemontesi	8
§10. Alto numero di confratelli inviati	9
§11. Il ruolo particolare dei fratelli coadiutori	10
§12. La tipografia di Mawlamyine	10
Cap.4 Padre Paolo Abbona, esempio eccellente di Oblato	12
§13. Uomo di qualità	12
§14. Abile stratega, spesso inascoltato	12
§15. Uomo di fede, profondamente devoto di Maria SS.ma	13
§16. Ricco di amore verso il popolo birmano	14
§17. Atteggiamento benigno	14
§18. Uomo di pace	15
§19. Capacità di educatore	16
§20. Affidamento alle donne di un ruolo da protagoniste	16
§21. Buoni rapporti tra anglicani e cattolici a Mandalay	17
§22. Lo stile di Bigandet e quello di Abbona	17
§23. Nuova presenza italiana in Birmania	17
Per concludere	19

CAP.1 IL CARISMA DEL FONDATORE

§1. Pio Bruno Lanteri, il fondatore

Nominando gli “Oblati di Maria Vergine” per molti è parlare di una Congregazione di ignoti, a cominciare dal fondatore, il ven. Pio Bruno Lanteri (1759-1830)¹ che visse a Torino

¹ Su di lui cfr. P. CALLIARI, *Il Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri (1759-1830) fondatore degli Oblati di Maria Vergine nella storia religiosa del suo tempo*, 5 volumi dattiloscritti, Chiavari 1978-1983; A. P. FRUTAZ, *Pinerolien. Beatificationis et canonizationis servi Dei Pii Brunonis Lanteri fundatoris congregationis O-*

per 50 anni (1777-1827). Questi, poco dopo che vi giunse da Cuneo –sua città natale– vi conobbe padre Nikolaus Albert Joseph von Diesbach (1732-1798),² gesuita svizzero, celebre missionario del Settecento in Piemonte ed in Svizzera. A Diesbach la chiesa torinese deve molto per la rinascita dello zelo missionario, specie grazie alle associazioni delle «Amicizie».³

Lanteri apprese da von Diesbach a stare in mezzo alla gente con lo zelo *ingegnoso* della carità: non una carità-elemosina, sbrigativa (“*allontana-scocciatore*”), ma una carità intelligente, quella *intelligentia caritatis* di cui trattò san Tommaso d’Aquino.

Assieme a Diesbach, Lanteri si recava nei locali pubblici, nelle «cantine» e osterie popolari, nelle «botteghe del caffè». Giustificata in qualche modo la presenza di una talare, magari con il pretesto di dare un’occhiata alle *Gazzette*, intavolavano discorsi, rispondevano ad obiezioni comuni contro la Chiesa, sfatavano pregiudizi e lasciavano qualche libro di lettura ai loro interlocutori.

Lanteri si dedicò ad accompagnare le persone – tramite la direzione spirituale e il ministero svolto al confessionale - affinché cercas-

blatorum M. V. (†1830). Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio compilata, Sacra Rituum Congregatio Sectio Historica 63, Città del Vaticano 1945; T. GALLAGHER, (a cura di), *Un’esperienza dello spirito. Pio Bruno Lanteri. Il suo carisma nelle sue parole*, Cuneo 1989; P. GASTALDI, *Della vita del servo di Dio Pio Brunone Lanteri fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, Torino 1870; P. B. LANTERI, *Carteggio del Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri (1759-1830) fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, a cura di P. Calliari, 5 volumi, Torino 1975; T. PIATTI, *Un Precursore dell’Azione Cattolica. Il Servo di Dio Pio Brunone Lanteri, Apostolo di Torino, Fondatore degli Oblati di Maria Vergine*, Torino-Roma 1926. Gli scritti sono stati editi in *Pio Bruno Lanteri. Scritti e documenti d’archivio*, Roma-Fossano 2002. La raccolta è consultabile anche tramite il sito www.knowhowsphere.net.

² Su di lui e per una bibliografia cfr. BONA, C., *Le “Amicizie”. Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Biblioteca di storia italiana recente, nuova serie, VI, Torino 1962.

³ In merito ad esse mi permetto di rinviare a un mio recente intervento pubblicato in *Il cattolicesimo lombardo tra Rivoluzione francese Impero e Unità*, a cura di Robertino Ghiringhelli e Oscar Sanguinetti, Edizioni Scientifiche Abruzzesi, Pescara 2006, alle pagg. 67-97: “Una proposta di restaurazione culturale e spirituale attraverso l’età napoleonica: l’Amicizia Cristiana”.

sero il perché delle cose e il loro fine e scoprirono i propri carismi (i talenti). Incoraggiò i credenti a non accontentarsi di essere persone “buone”, troppo spesso superficiali e confuse. Vide la necessità di un laicato che avesse senso del sacro e che vivesse il suo rendere sacro la realtà.

Con padre von Diesbach, aristocratico educato nel protestantesimo bernese, convertito in età adulta al cattolicesimo, Lanteri entrò anche nelle case dei nobili e dei ricchi, spesso ricettacolo di oziosi e di perditempo che però avevano la possibilità di influire sulla quotidianità della popolazione.

§2. Lanteri e i Marchesi di Barolo

Lanteri fu vicino ai marchesi di Barolo: Carlo Tancredi Falletti (sindaco di Torino nel 1826-1827, consigliere di Stato nel 1829)⁴ e Giulia Vitturina Francesca Colbert de Maulévrier (1785-1864), una straordinaria coppia di coniugi che, pur vivendo nell’ambiente dell’alta nobiltà, hanno dedicato la loro vita al sostegno dei poveri e alla promozione dei più deboli. Padre Lanteri fu da loro conosciuto e stimato in quanto diresse spiritualmente la mamma di Tancredi, Paolina d’Oncieu, di origini savoiarde. Giungendo da Parigi, dalla corte imperiale di Napoleone, i Barolo conobbero Lanteri già introdotto nella loro casa. Essi diedero grandi aiuti alla Congregazione degli Oblati fino ad essere i primi laici a venire aggregati ad essa.⁵

Per i primi anni di matrimonio, il Palazzo Barolo fu frequentato dai più importanti personaggi del tempo.⁶ Dopo la morte di Tancredi

(†1838) il numero dei visitatori diminuì. Quelli che avevano opinioni liberali, come Camillo Benso di Cavour (1810-61), si ritirarono perché la marchesa accentuava le sue idee «conservatrici». «Io sono una vandeana» rispose un giorno a Camillo Cavour, che le decantava le nuove teorie liberali. Giulia, cattolica fervente, era convinta –come scrisse ad un amico inglese– di avere un compito: «Io devo scontare i secolari privilegi degli avi, devo saldare i debiti che essi hanno contratto con i paria e con gli sfruttati». La religione non consisteva per lei nella sola parte esteriore e materiale del culto; sentiva degli obblighi verso il prossimo e desiderava di «contribuer au bien par tout».⁷

Come ebbe a notare Montonati nella biografia della marchesa, il ven. Lanteri ebbe un influsso decisivo su Giulia.⁸ Giulia, in seguito, fu benefattrice del padre Paolo Matteo Abbona (1806-1874)⁹ e degli Oblati in Birmania.

Rovere, Pietro di Santa Rosa, i Nunzi pontifici, gli ambasciatori di Francia, d’Inghilterra, d’Austria, di Spagna, di Toscana, ministri del re, generali, letterati ed ecclesiastici e tutti i forestieri illustri, di passaggio.

⁷ La marchesa di Barolo, spinta dal desiderio di contribuire in qualche modo a risolvere i problemi emergenti, animata da un sentimento religioso e umanitario, istituì nel 1832, insieme al marito, nel Palazzo Barolo, una scuola gratuita per i poveri distribuendo duecento minestre al giorno; alla domenica si aggiungevano carne e legumi e d’inverno, legna per tutta la settimana. Al lunedì dodici poveri venivano serviti a pranzo dalla marchesa stessa. Ella inoltre distribuiva medicinali e bende, facendo, dove occorresse, anche da infermiera e visitando i poveri a domicilio. In seguito consacrò gran parte delle sue cospicue rendite per fondare e mantenere istituti religiosi che dovevano raccogliere, nutrire, educare, fanciulli poveri, orfani, prostitute e carcerate, per riabilitarle con il lavoro e reinserirle nella vita quotidiana. La Marchesa, “Madre dei poveri”, fedele al suo motto “Gloria a Dio, bene al prossimo, croce a noi”, proseguì la sua opera dando un grande contributo alla riforma carceraria, alla promozione della donna e alla difesa della fede cattolica nella Torino risorgimentale. La Marchesa di Barolo, quando usciva alla sera, prendeva le ragazze di strada, le portava a casa e se volevano le aiutava a lasciare quella vita, collocandole presso delle buone famiglie.

⁸ A. MONTONATI, *Giulia di Barolo*, Leumann 1998, Editrice Elle Di Ci, pag. 23.

⁹ Nato a Monchiero d’Alba il 27.4.1806, entrò in Congregazione già sacerdote a Pinerolo (Santa Chiara) il 9.11.1831. Vice-parroco di La Morra, deve la sua entrata tra gli OMV al servo di Dio don Giovanni Battista Rubino, fondatore delle Suore Oblate di San Luigi Gonzaga e suo caro amico. Il 20.11.1831 fece la vestizione ed il 10.6.1832 la professione religiosa. Nel 1836

⁴ Svolse un vasto programma per l’abbellimento della città ma soprattutto per l’igiene dei quartieri più popolari e per l’educazione e il benessere dei ceti più poveri con uno scopo sociale e pedagogico ammirevole, dedicandosi con la moglie alla fondazione di scuole e ospedali, ospizi, mense per i poveri, congregazioni di suore. Iniziò la costruzione del Cimitero Generale. Nel 1829 venne istituito nel suo stesso palazzo il primo asilo per bambini e bambine a Torino. I marchesi di Barolo hanno dato realmente la loro vita per il prossimo, tanto che il marchese Tancredi si ammalò gravemente assistendo i colerosi nel 1835.

⁵ Archivio Barolo, documento di aggregazione firmato dal rettore maggiore Giuseppe Antonio Avvaro il 23 dicembre 1837.

⁶ Uomini come Cesare Balbo e il giovane Cavour, Federico Sclopis e il marchese De la Tour, i marchesi Alfieri, Saluzzo, Pallavicini, poi Mossi, Balestrino, Peyretti di

Camillo Cavour sostenne anch'egli padre Abbona con delle donazioni e diede dei consigli per come evitare agli Oblati di essere cacciati dal Santuario della Consolata.

§3. Lanteri e Michele di Cavour

Lanteri, persona dolce, si sentiva amato da un Dio misericordioso ed era convinto che i sentimenti Gli piacessero, cosa questa che apparve una novità a Michele di Cavour (1781-1849) papà di Camillo. Sono conservate due lettere scritte da Michele in occasione degli esercizi spirituali che fece a Pinerolo nel 1829 presso il ven. Lanteri.

Nella prima, quella del 20 aprile (Lunedì di Pasqua), scrisse alla moglie:

“Mia cara Adele [...] dopo aver pensato a Dio, penso a voi. Questa vita di ritiro sembra piacermi del tutto. [...] Il superiore, P. Lanteri, è molto dolce; la sua salute non potrebbe essere peggio, ma ho preferito indirizzarmi a lui perché ha assistito la nonna il cui ricordo dei suoi ultimi momenti è continuamente presente alla mia memoria. Sono alloggiato vicino a lui e parlo con lui le due ore di ricreazione dopo pranzo e dopo cena; il resto del tempo abbiamo il silenzio [...] contribuirò alla vostra felicità acquistando la tranquillità. Vi abbraccio tutti”.

Due giorni dopo, mercoledì, scrisse alla moglie:

“Mia cara Adele [...] Ho versato delle lacrime questa mattina. La meditazione di ieri sera era spaventevole: l'Eternità. Quella di questa mattina molto dolce: il figlio prodigo, il ritorno dell'anima a Dio. Ero ben commosso quando ho ricevuto la tua lettera. Ero stato dall'abate Lanteri a chiedergli il permesso di leggerla [...] Mi ha detto: leggete tanto quanto volete, i sentimenti piacciono a Dio. [...] Gli Oblati hanno quella dolce dottrina che

permette di sperare che Dio riceverà nella Sua Misericordia le persone di tutte le religioni che L'hanno ben servito, secondo le leggi della natura e con un gran amore del bene. Per me -ti dico- che sono molto contento dell'abate Lanteri: ho passato molto tempo con lui; lo trovo dolce, persuasivo e soprattutto molto compiacente.¹⁰ Dio gli dona molta luce per capire e spiegare assai bene le cose”.

CAP.2 DALLE AMICIZIE AGLI OBLATI

§4. Riflessione, missione

Il ven. Lanteri fu impressionato dalla mancanza di riflessione, come disse Geremia: “E’ devastato tutto il paese e nessuno se ne dà pensiero” (Ger 12,11).

Secondo il ven. Lanteri i membri “ricercatori” delle *Amicizie Cristiane* (associazioni miste di maschi e femmine, di laici ed ecclesiastici), dovevano avere spirito e cultura.¹¹ Spirito e cultura aiutano ad avere sguardo e capacità di entrare nella realtà, una realtà di persone che si fanno domande e non hanno risposte, perché spesso le parole perdono il peso e servono per confondere.

I componenti dei gruppi delle *Amicizie Cristiane* furono animati dal ven. Lanteri ad una specifica vocazione missionaria¹² che li portò a evolversi in impegni di riforma sociale (a Milano e a Firenze).¹³ Si pensi all’influsso che ebbero a Milano le *Amicizie Cristiane* sulla promozione degli Oratori di san Carlo (in parrocchia di San Nazaro) e di san Luigi (in parrocchia di San Smpliciano), sui primi passi del PIME (Missioni Estere di Milano) e degli oratori salesiani¹⁴ e sull’opera delle Canossiane a favore delle bambine sordomute.¹⁵

Svolgendo il ministero sacerdotale, Lanteri invitò in particolare a riflettere, promuovendo una cultura radicata nella storia, piuttosto che

venne nominato consultore del Rettore Locale della Casa della Consolata in Torino. Il 30.7.1838 fu eletto Consultore Generale. Ritornato in Italia dalla missione birmana, morì colto improvvisamente da malore a Boves, presso Cuneo, il 13.2.1874 durante una predicazione. Per un profilo di Abbona cfr. P. CALLIARI, *Una gloria di Monchiero. Padre Paolo Abbona*, Monchiero 1987; L. BIGINELLI, «Paolo Matteo Abbona», in *L'Ateneo Religioso. Giornale illustrato ebdomadario d'istruzione ecclesiastica e popolare*, Torino, 33 (1874) 257-259, 34 (1874) 266-268, 35 (1874) 275-276, 36 (1874) 283-284, 37 (1874) 291-292, 39 (1874) 308-309; C. NEGRI, «Dei meriti del Rev. P. Abbona», *L'Ateneo Religioso. Giornale illustrato ebdomadario d'istruzione ecclesiastica e popolare*, 15 (1877) 117-119; *Bollettino Parrocchiale di Monchiero*, ottobre (1940) 155.

¹⁰ Cortese, che fa di buon grado il piacere altrui.

¹¹ Cfr. *Pio Bruno Lanteri. Scritti e documenti d'archivio*, Roma-Fossano 2002, Vol.Terzo,pag.1714, Org, 2209:1.

¹² Lanteri aveva pensato di recarsi negli Stati Uniti d'America, dove vi era penuria di clero.

¹³ Cfr. V. MICHELINI, *Le Amicizie Cristiane testimonianze storiche di rinascita cattolica*, Milano 1977, pagg. 9 e 43.

¹⁴ Cfr. G. BARZAGHI, *Alle radici del Sistema preventivo di Don Bosco*, 1990; G. BARZAGHI, *Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi*, Leumann 1985.

¹⁵ Cfr. BRESSAN, E., ed., *Maddalena di Canossa e la Chiesa di Milano*, Milano 1990.

una lanciata verso l'ignoto, una cultura attenta alla realtà umana, invece che una militanza ideologica garantita dai poteri forti per lo più occulti. Vedendo cosa avvenne tra fine Settecento e inizio Ottocento, Lanteri toccò con mano il pericolo di avere grandi ideali, ma distorti e decontestualizzati.

§5. Una cultura del ritorno

Per questo Lanteri preferì una cultura del ritorno. (a) Ritorno anzitutto in se stessi, *conoscendo ciò che siamo, la nostra cultura e le nostre radici*. (b) Ritorno a Dio, come alla propria "dimora", e perché possa avvenire il "ritorno a casa", il Verbo, il nostro Signore Gesù Cristo, si è fatto Via. (c) Ritorno ad una Chiesa incarnata nella storia e cultura.

Quella di Lanteri fu una spiritualità piemontese viva e incarnata, capace di dare gioia: al momento opportuno sapeva gustare il vino freisa di sua produzione e il pane del suo masaro, condividendoli con gli amici e le persone che invitava nella casa della Grangia di Bardassano per i corsi di esercizi. Ritardava a volte il ritorno a Torino perché voleva assistere alla vendemmia e si interessava delle sementi. Sapeva suggerire e vietare le mortificazioni a seconda della situazione della persona da lui accompagnata spiritualmente.

§6. Gli Oblati di Maria Vergine

Il ven. Lanteri invitò i missionari oblato a coniugare assieme affetto e razionalità per giungere ad una sapienza amorosa. Per lui il vero problema non era che Dio non fosse creduto, ma che non fosse amato. Dal momento che la conoscenza di Dio è un mezzo per arrivare ad amare, Lanteri volle che i suoi Oblati parlassero alla gente di Gesù, della Sua vita privata, della Sua vita pubblica, della Sua passione, e di come ci chiami ad amare riscaldandoci il cuore.

Gli Oblati fondati nel 1816 a Carignano e definitivamente nel 1826 a Pinerolo ebbero un immediato apprezzamento nel Regno di Sardegna per il loro stile missionario.¹⁶ Scartata

l'offerta fatta allo stesso Lanteri dal vescovo di Alba di stabilirsi presso il Santuario di Maria Vergine di Monchiero,¹⁷ ci si orientò a fondazioni a Nizza, a Livorno Vercellese (oggi Livorno Ferraris) e a Torino dove si stabilirono presso il Santuario della Consolata. Qui tra le persone dirette spiritualmente dagli Oblati vi fu Silvio Pellico (1789-1854). Ma gli Oblati resteranno vittime della *Rivoluzione Italiana*¹⁸ o Risorgimento.¹⁹

Nel discorso che il 17 febbraio 1855 Cavour rivolse alla Camera, sottolineò come istituti che in passato avevano reso indubbiamente notevoli servizi alla Società, essendo in seguito venuti meno alle spinte dei fondatori, erano divenuti inutili ad essa. Trattandosi di istituzioni religiose, Cavour esagerò nel ridurre tutto ad un orizzonte umano e – diversamente dagli slogan oggi inculcati a scuola ("*Libera Chiesa in libero Stato*") - non era compito dello Stato valutare la fedeltà dei religiosi ai carismi dell'Istituto. Inoltre Cavour non tenne assolutamente conto del sentire popolare: una «*opinione di persone, di masse, che non sono e non possono essere legalmente rappresentate*» come ebbe a dire. Nella visione laica di allora il compito di portare la luce alla «*massa*

confiance des peuples, et leurs occupations apostoliques les mettent dans le cas de parcourir différent pays, et d'en connaître les dispositions morales». Cfr. C. BONA, *Le "Amicizie"*, pag. 493.

¹⁷ Essa risale al giugno 1826; cfr. C4,133:T.

¹⁸ Vi sono storici che al nome di "*Risorgimento*" preferiscono ancora oggi quello di "*Rivoluzione italiana*", comunemente utilizzato dai protagonisti degli eventi di quei giorni. Di fatto le spinte decisive per la formazione dello Stato Nazionale italiano dipesero dalla rivoluzione madre: la Rivoluzione Francese. Si concretizzò un movimento di rivolta armata contro le legittime autorità degli Stati pre-unitari che vennero tutte spodestate a viva forza, salvo il Re di Sardegna che diventerà Re d'Italia.

¹⁹ Il termine Risorgimento indica una fase determinata della storia d'Italia, durante la quale essa passò dalla divisione secolare in *Stati regionali* alla costituzione di uno *Stato nazionale*. A volere il cambiamento erano soprattutto esponenti del ceto medio. Il termine starebbe ad indicare una "*resurrezione*" dell'Italia. Già nel 1847 diventò il titolo del giornale fondato da Camillo Benso di Cavour per propugnare l'indipendenza della penisola. Con il suo successo, il giornale di Cavour contribuì molto al lancio della nuova parola, rispetto a quella che fino a quegli anni era stata comunemente definita la *Rivoluzione italiana*. Il nome "*risorgimento*" è molto più suggestivo e anche molto meno preoccupante per la gente comune.

¹⁶ Nella *Suite des Loix de l'Amitié Chrétienne*, che è una spiegazione della fisionomia dell'associazione, leggiamo questa definizione dei missionari: «*tous les Prêtres soit séculières soit réguliers, qui sont employez à faire des missions et à donner des retraites, ou des exercices publics. Ce sont des hommes douez de zèle, ils ont la*

opaca» spettava al gruppo di illuminati, che riteneva di sapere dove andare e che strada bisognasse percorrere.²⁰

La Legge, sanzionata da Vittorio Emanuele I il 29 maggio 1855, tolse la personalità giuridica a ben 35 ordini religiosi,²¹ con un totale di 331 case e 4.540 membri. I loro beni non furono incamerati dallo Stato ma passarono ad una cassa ecclesiastica che ebbe esistenza distinta e indipendente dalle finanze dello Stato.

Così gli Oblati furono soppressi nel Regno di Sardegna, cosa che compromise la loro presenza in Asia.

CAP.3 DAL PIEMONTE ALLA BIRMANIA

§7. Oblio sulla presenza dei barnabiti

La terra che comunemente chiamiamo Birmania – e che recentemente è stata ribattezzata Unione di Myanmar,²² – è formata da diverse etnie. Negli ultimi secoli l'etnia maggioritaria è stata quella dei birmani (detti anche barmar o bama), di pratica buddista. Questi si imposero sulle restanti popolazioni: i karen o cariani, i karenni, i rakhine, gli shan, i mon, i kachin e i chin.

Chi si reca in Myanmar (Birmania) una delle guide che più utilizza è quella dell'australiana Lonely Placet, divulgata in Italia dalla Torinese E.D.T. E' una guida meritoria, ma per quanto riguarda Torino e la cultura italiana deve essere sicuramente migliorata. Mi permetto di fare alcune osservazioni, nello spirito di quanto leggo nella «Nota all'edizione italiana»²³ del 1996 e del 2006, e di quanto è

scritto a pag. II dell'edizione del 1996: «informazioni accurate e attendibili» e a pag. 4 dell'edizione del 2006: «informazioni accurate e aggiornate». Anzitutto è da tenere presente che gli autori della Guida sono anglosassoni e in alcune informazioni rivelano un taglio polemicamente protestante, accettabile nella misura che non si viene a ledere la verità.

A pag. 55 dell'edizione del 1996 si legge: «I missionari cristiani sono attivi in Myanmar da più di 150 anni. I battisti americani furono i primi a comparire sulla scena birmana».²⁴ A pag. 55 dell'edizione del 2006 si afferma: «Il cristianesimo è diffuso soprattutto tra i gruppi etnici minoritari: i missionari battisti, cattolici e anglicani sono infatti presenti in Myanmar da oltre 150 anni».²⁵

In verità è documentata una presenza di cristiani nel 1287 e che i missionari in Birmania operarono a partire dal 1554 con il padre Pierre Bonfer, francescano francese²⁶ e da Frate Paolo, laico domenicano portoghese.

Dal 1719 al 1832 inoltre partirono dalla nostra Italia ben 28 barnabiti (di cui quattro morirono in viaggio),²⁷ 2 agostiniani, uno scolo-

⁹ a edizione originale di R. Reid e M. Grosberg, edita a Torino nel 2006, è riportata a pag. 424.

²⁴ Il dato suddetto sarebbe in ogni caso sbagliato anche limitato ai battisti americani, perché pervennero in Birmania nel 1813 e fecero il primo battesimo nel 1819 (Maung Nau). Cfr. A. H. JUDSON, *An account of the American Baptist Mission*, pag. 178. L'edizione dovrebbe parlare allora di 190 anni. Per tutto questo avrei un'ampia biografia; a Torino si dovrebbe citare l'opera del carignanese L. GALLO, *Storia del Cristianesimo nell'Impero Barmano preceduta dalle notizie del paese*, I-III, Milano 1862. Nel terzo volume alle pp. 159-169 vi è tutto l'elenco dei nomi dei missionari italiani. Questo testo sarebbe stato bene citarlo anche a p. 86 della Guida del 1996 e a pag. 17 della Guida del 2006.

²⁵ Una chiave di lettura che si rifà ad A. H. JUDSON, *An account of the American Baptist Mission to the Burman Empire: in a series of letters, addressed to a gentleman in London*, London 1823, pag. 178. E' stata scritta con lo spirito del primo ottocento dalla moglie (Anne Judson) del celebre pastore battista, con la convinzione che loro sono i Cristiani e non i cattolici. Faccio notare che di questo passo, nella Guida che si scriverà nel 2016, ancora si parlerà di 150 anni, senza accorgersi che i dati riportati invecchiano anch'essi!

²⁶ Cfr. CATHOLIC BISHOPS' CONFERENCE OF MYANMAR, *The official 2002 Catholid Directory of Myanmar*, pag. 5.

²⁷ Su di essi cfr. F. M. LOVISON, *La missione dei Chierici regolari di S. Paolo (Barnabiti) nei Regni di Ava e*

²⁰ Cfr. A. PELLICCIARI, *Risorgimento da riscrivere. Liberali & massoni contro la Chiesa*, Milano 1998.

²¹ Gli ordini maschili che assieme agli Oblati di Maria Vergine cessarono di esistere quali enti morali in forza di questa legge furono: Agostiniani Calzati, Agostiniani Scalzi, Benedettini Cassinesi, Canonici Lateranensi, Canonici Regolari di S. Egidio, Carmelitani Calzati, Carmelitani Scalzi, Certosini, Cistercensi, Domenicani, Mercedari, Minimi, Minori Cappuccini, Minori Conventuali, Minori Osservanti, Minori Riformati, Olivetani, Padri dell'Oratorio o Filippini, Passionisti, Servi di Maria.

²² Myanmar è il nome ufficiale del paese dal 1989, mentre il termine Birmania deriva dall'inglese *Burma*, coniato in base al gruppo etnico maggioritario, i *bamar* (o birmani).

²³ Nella 6^a edizione originale di J. Cummings e T. Wheeler edita a Torino nel 1996 è riportata a pag. VII. Nella

pio, un benedettino; da altri paesi europei pervennero anche sei sacerdoti diocesani.

I barnabiti erano per lo più lombardi; cinque erano piemontesi: mons. Pio Gallizia di Varallo (1701-1745),²⁸ frater Angelo Capello (1704-1756) di Casaleto (Novara),²⁹ il torinese padre Benigno Avenati (1734-1763),³⁰ padre Pio Alessandro Gallizia (1735-1763) di Varallo,³¹ il vercellese padre Alessandro Azimonti (1756-1788).³² Ad essi aggiungiamo il sacerdote Antonio Filiberto Re (1728-1786) di Aosta.³³

Si noti che a Torino, nella chiesa di San Dalmazzo, nella navata di destra, entrando, si apre la Cappella di San Paolo, strettamente legata alla presenza barnabita nella chiesa. Nella Cappella sopra il gradino della mensa si svolge una bella fascia di pittura, dove –di fianco a sant'Antonio Maria Zaccaria– vi è il venerabile Paolo Antonio Maria Nerini (1711-56), vicario apostolico della Missione di Ava e Pegu, che compose per i Missionari la grammatica ed il dizionario delle lingue birmana e peguana, trucidato dalla soldatesca birmana perché si rifiutò di consegnare alla violenza le donne rifugiate in chiesa durante una strage di europei nell'agosto 1756.³⁴ Un anniversario, quindi, da menzionare: 250 anni fa!

Pegù (1722-1832), Tesi per il Dottorato in Storia della Chiesa, Roma 2000, Pontificia Università Gregoriana.

²⁸ *Menologio dei Barnabiti*, 112. Secondo Vicario Apostolico della Missione di Ava e Pegu. Designato il 25.1.1741 vescovo titolare di Clysmas; *HC VI*, 171. Fu ucciso negli sconvolgimenti del marzo 1745 nei boschi del Pegu, in età di 44 anni. Cfr. Gallo I, 112-115, 119-122, 126, 130-139, 144, 209, 212-221, 226, 230, 254; III, 159.

²⁹ *Menologio dei Barnabiti*, 267. Cfr. Gallo I, 114, 134, 136, 144-148, 166, 225-227, 239-240, 245, 252-256; III, 161.

³⁰ Morì il 5.4.1763. Cfr. Gallo II, 11-28, 61, 132, 135, 137, 139; *Menologio dei Barnabiti*, 128.

³¹ Morì il 13.2.1763; cfr. Gallo I, 176-178, 263-267; II, 19-25, 84, 138-139, 172; *Menologio dei Barnabiti*, 67.

³² Cfr. Gallo III, 69-77, 163; *Menologio dei Barnabiti*, 304.

³³ Cfr. Gallo II, 58-59, 75, 89, 116, 148, 149, 155, 160; III, 3, 20, 40, 52-53, 61, 74, 78. Nel 1784 si recò all'isola Car Nicobar dove carico di febbri se ne allontanò per morire a Yangon il 18.6.1786; *Menologio dei Barnabiti*, 206.

³⁴ Più precisamente in un attacco alla città di Syriam aveva preso parte una nave francese. Il re, sospettando anche del Nerini, come occidentale, ordinò di ucciderlo. I soldati che avevano ricevuto l'ordine di decapitarlo, poiché lo conoscevano e lo amavano, cercarono di salvarlo e portarono al re una testa qualunque. Ma quello riconobbe l'inganno e rinnovò il comando. I soldati, tornati dal padre Nerini non avevano l'ardire di uccider-

Nella Guida curata dalla E.D.T. non avrei mancato di fare un accenno al fatto che a Roma si stampò il primo libro in birmano nel 1776: in copertina aveva un titolo in latino. Si trattò di un volumetto di circa cento pagine dal titolo *Alphabetum Barmanum seu Bomanum regni Avae finitarumque regionum*.³⁵ In esso è riportato l'alfabeto, preceduto da un lungo prologo di introduzione al paese, alle popolazioni e alla lingua. Il libro termina riportando l'orazione domenicale, il saluto angelico, il simbolo apostolico e il decalogo. L'opera fu resa possibile grazie al padre Melchiorre Carpani (1726-1797) di Lodi, all'abate Gian Cristoforo Amaduzzi, preside della tipografia di Propaganda e a mons. Borgia, segretario della Sacra Congregazione.

Venne anche stampato il breve catechismo e vennero preparati 60.000 caratteri birmani con due torchi tipografici da inviare in Birmania.³⁶ Il milanese Gaetano Mantegazza (1745-1794) si recò in Italia nel 1784 per l'ordinazione episcopale. A Roma fece ristampare con correzioni essenziali l'*Alphabetum Barmanum* e fece dare alle stampe il catechismo cattolico di mons. Giovanni Maria Percoto (1729-1776) di Udine: *Catechismus pro Barmanis*.³⁷

La Guida Lonely Planet manca di bibliografia birmana.³⁸ Anche quanto viene detto a pag.

lo a sangue freddo. Trovarono allora il modo di litigare ordinandogli di consegnar loro le donne che si erano rifugiate nella chiesa. Poiché padre Nerini si rifiutò, lo decapitarono.

³⁵ Cfr. Gallo II, 108-109.

³⁶ Cfr. Gallo II, 109-110.

³⁷ Cfr. Gallo III, 67.

³⁸ Se poi si vuole citare qualche studio di autori birmani contemporanei (che non sono cinesi o indiani) cfr. VI-VIAN BA, *The early Catholic Missionaries in Burma*, s.l. 1962; U SHWE, M., ed., *The Story of a Pilgrim Church*, Taunggyi 1986; SHWE AUNG, G., *A Brief History of the Catholic Church*, Taunggyi 1993; KO LAY, A., *In the foot-steps of Ava*, Mandalay 1999; HTUN MAUNG, G., *Missionary Contextualization in Respect to Theravada Buddhism in Myanmar*, Disertatio ad Lauream in Facultate Missiologiae, Pontificia Università Urbaniana, Roma 1995. Di questa tesi è stato pubblicato un breve estratto. LOUIS SOE LWIN, *Collaboration in missionary activity as a manifestation of ecclesial communion and indispensable condition to incarnate the gospel in the religious and cultural context of Myanmar*, Excerptum thesios ad Doctoratum in S. Theologia, Roma 2003, Pontificia Università Lateranense. Così alle pp. 87-88 della Guida del 1996 e alle pag. 17 e 53 della Guida del 2006 sarebbe stato bene ci-

239 dell'edizione del 1996 che le chiese cattoliche di Mandalay «*Sono frequentate prevalentemente da indiani e cinesi*» non è vero. Fin dall'inizio dell'Ottocento la Birmania ha avuto sacerdoti cattolici birmani e oggi la chiesa cattolica birmana ha 10 vescovi locali e almeno 800.000 fedeli.³⁹

Che poi Adoniram Judson (1788-1850), batista americano, sia «*venerato praticamente come un santo*» come si dice a pag. 239 dell'edizione del 1996 e a pag. 247 dell'edizione del 2006, non è chiaro da chi? Non certamente dai buddisti o dai cattolici, forse dai battisti, ma loro non hanno il culto dei santi! Si noti che per i birmani è alto il valore del celibato e quindi non è così apprezzato il pastore sposato!

Andrebbe corretto anche quanto viene detto a pag. 398 dell'edizione del 1996 e a pag. 164 dell'edizione del 2006 che Judson «*nel 1849 compilò il primo dizionario birmano-inglese e fu il primo a tradurre la Bibbia in birmano*». Infatti non farei a meno di ricordare in una edizione italiana che i missionari barnabiti prepararono dei testi per favorire l'apprendimento della lingua da parte di altri missionari. Il barnabita milanese Sigismondo Maria Calchi (1685-1728) compose un dizionario della lingua birmana e notò alcune cose necessarie per apprenderla facilmente,⁴⁰ ma questo testo andò perduto con tutti gli scritti alla sua morte. Pao-

lo Antonio Maria Nerini (1711-1756) lo riabbozzò non solo per la lingua birmana ma anche per quella peguana (odierni mon) e curò i testi delle preghiere e dei catechismi nelle due lingue;⁴¹ anche questo lavoro andò perduto dopo la sua morte. Giovanni Maria Percoto, dopo avere appreso con fatica e maestria il birmano,⁴² pensando ai nuovi missionari compose una grammatica e un dizionario in tre lingue (latino, portoghese e birmano);⁴³ tradusse in birmano Genesi, Tobia, Matteo, lettere di san Paolo ed i testi della Messa (orazioni e letture);⁴⁴ compose un catechismo per gli adulti ed un altro per i fanciulli.⁴⁵ Di fatto, in merito al dizionario ed alla Bibbia, Judson si appoggiò sul lavoro dei missionari cattolici italiani.

Mi si perdonino queste sottolineature a una casa editrice torinese, ma l'amnesia culturale se diventa contagiosa è un fenomeno pericoloso per ogni società.

§8. Gli Oblati nell'Ava e Pegu

Fino alla metà del secolo XVIII i principali regni della Birmania erano due: quello di Ava al nord e quello di Pegù al sud. Alaungpaya (1752-1760), re di Ava (odierna Inn Wa), nel 1756 pose fine al regno dei mon di Hamsawati e occupò il Pegù con la sua capitale a Bago (Pegu), unificando sotto il suo scettro i due regni (250 anni fa!). Per questa ragione i documenti di Propaganda Fide riguardanti la Chiesa in Birmania, fino alla metà del secolo XIX denominarono quella regione con il nome di Ava e Pegu.

Terminata la bufera della rivoluzione francese, i barnabiti si trovarono nell'impossibilità di inviare missionari in Birmania, a causa dei problemi che stavano attraversando in Europa; per cui decisero di rinunciare alla missione birmana. A Roma si andò quindi in ricerca di una congregazione religiosa che li sostituisse.

Nel frattempo la Chiesa piemontese viveva un momento di particolare fervore missionario. Nel 1824 era stato ristampato a Torino il libro di L. A. Muratori (1672-1750), *Il cristianesimo felice nelle missioni dei Padri della*

tare BIGANDET, A., *An outline of the Catholia Burmese Mission. From the Year 1720 to 1887*, Rangoon 1887; trad. francese, *La mission de Birmanie*, Paris 1890. Non avrei fatto a meno di citare P. ANATRIELLO, *Buddismo Birmano*, Napoli 1969 e P. ANATRIELLO, «Provvedimenti della S. Congregazione in Birmania» in J. METZLER, ed., *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum (1622-1972)*, III/1. 1815-1972, Roma 1975; Calliari, *Una gloria di Monchiero. Padre Paolo Abbona (1806-1874). Missionario. Diplomatico. Esploratore in Birmania*, Monchiero 1987.

³⁹ A differenza dell'edizione precedente, quella del 2006 ha snobbato completamente le chiese cattoliche di Mandalay (per non correre il rischio che qualcuno ci vada!). I turisti italiani vi troverebbero spesso sacerdoti, che pur essendo del Myanmar, hanno avuto la fortuna di specializzarsi negli studi a Roma e sarebbero un buon tramite con la cultura locale popolare, parlando correttamente la nostra lingua.

⁴⁰ Come scrisse l'1.2.1725 a Salvatore Rasini: «*Vi ho però durata molta fatica, per non essere quivi neppure una parola né un'ombra di grammatica o dizionario*»; cfr. Gallo I, 106, 187.

⁴¹ Cfr. Gallo I, pagg. 224, 251.

⁴² Cfr. Gallo II, pagg. 32-33.

⁴³ Cfr. Gallo II, pag. 34.

⁴⁴ Cfr. Gallo II, pag. 43.

⁴⁵ Cfr. Gallo II, pagg. 44, 75-77.

Compagnia di Gesù nel Paraguay, che richiamò l'attenzione dei piemontesi sul grande fatto missionario delle «Riduzioni». Inoltre, l'Opera della Propagazione della Fede fondata da Paolina Jaricot nel 1819 a Lione, una volta che venne introdotta negli Stati Sardi nel 1824, ebbe un legame particolare con l'*Amicizia Cattolica*, erede degli ideali di Diebsbach.

Gli Oblati intanto stavano portando avanti con zelo e con entusiasmo l'opera missionaria in Piemonte e nelle zone confinanti (Liguria, Contea di Nizza, Ticino).

Sul finire degli anni '30 compirono il grande passo verso le missioni estere, grazie alla decisione di Giuseppe Antonio Enrici (1800-1841) di Boves, un sacerdote semplice e operoso, che ebbe un desiderio talmente forte di dedicarsi alle missioni estere sull'onda dello slancio che viveva la Chiesa europea. Il 15 agosto 1838 poté coronare il suo sogno lasciando il Santuario mariano della Consolata di Torino per Roma. Da Enrici in poi tutti i missionari apostolici Oblati di Maria Vergine ebbero il sostegno economico del Consiglio Centrale dell'Opera della Propagazione della Fede di Lione e si recarono a Roma. Dopo la sosta a Roma, il viaggio proseguiva per mare toccando tra l'altro Napoli, l'isola di Malta, le coste della Grecia, Alessandria d'Egitto; da qui per il deserto si attraversava Suez.⁴⁶ Quindi nuovamente via mare si costeggiavano Ceylon, Madras e Calcutta, che era l'ultima tappa prima di giungere in Birmania. Per quanto lungo, il viaggio durava meno della metà tempo di quello dei primi missionari barnabiti (26 mesi!).⁴⁷

⁴⁶ Il canale di Suez, destinato ad abbreviare le distanze tra il Mediterraneo e l'Oceano Indiano, non sarà aperto che nel 1869. Lo scavo del canale fu iniziato il 25 aprile 1859, secondo il progetto di un italiano, l'ingegnere Luigi Negrelli, e con manodopera in buona parte italiana. Il canale – largo alla base 22 metri e agli argini 58 e profondo 8 metri – fu aperto alla navigazione dieci anni dopo, il 17 novembre 1869.

⁴⁷ Il gruppo di missionari barnabiti guidato da mons. Pio Gallizia (†1745) partì dall'Italia nel febbraio 1741: recatosi in Francia salpò da Lorient (Bretagna), costeggiò Spagna, Portogallo e l'isola di Madera, quindi veleggiò verso le Canarie e da lì verso il Brasile (Rio de Janeiro). Da qui attese la nave per l'Isola della Trinità e dopo avere doppiato il Capo di Buona Speranza, costeggiò

La sua determinazione nel rispondere ad una specifica vocazione fece sì che altri confratelli lo seguirono, tra cui il 33enne padre Paolo Matteo Abbona (1806-1874) che il 5 marzo 1839 presentò la domanda di potere partire per il Regno di Ava e Pegu. Pochi mesi dopo, la sera del 23 luglio, partì dalla comunità della Consolata di Torino assieme al confratello Vincenzo Martino Bruno (n.1810)⁴⁸ e ai sacerdoti Giovanni Cocchi (1836-1895)⁴⁹ e Villanis (†1875), che in seguito divennero celebri: il primo per la fondazione del Collegio degli Artigianelli e il secondo per l'apostolato trentennale svolto negli Stati Uniti.⁵⁰

§9. Venticinque missionari piemontesi

Quindi, in Terra Birmana ai barnabiti, succedettero i piemontesi Oblati: dal 1839 al 1854 partirono dal Regno di Sardegna 25 religiosi Oblati di Maria Vergine, oltre a tre sacerdoti diocesani dall'Europa e due dalla stessa Birmania.

Il fervore missionario era alto in Congregazione: gli anni '40 furono anni di intenso apostolato in Piemonte, nella Contea di Nizza, in Liguria. La Congregazione non era chiusa in se stessa e i confratelli erano disponibili ad andare sino alle Indie. Dall'agosto al dicembre 1841, 22 oblati fecero domanda di partire per le missioni; nel 1842 si aggiunsero altri 3 e nel 1843 si ebbero ben 21 domande: in complesso

no il Madagascar e le isole Mauritius (Isola di Francia) risalendo l'India (Madras), da dove salparono per Siam nel Pegù, dove giunsero nel giugno 1743. Cfr. Gallo I, 115-118, 189-212. I barnabiti Percoto e Avenati percorsero una nuova strada: partiti da Livorno il 14.5.1760 toccarono via mare Grecia e Cipro sbarcarono a Damasco e da lì via terra sino a Bassora; di nuovo per via mare attraverso il golfo Persico giunsero a Bombay, quindi costeggiando l'India giunsero a Calcutta e da qui a Yangon dove giunsero ai primi di ottobre del 1761. Cfr. Gallo II, 12-19. Così fecero anche i barnabiti Carpani, Micconi, G. Cortenovis e Re. Cfr. Gallo II, 142-168.

⁴⁸ Nato a Tonengo di Massè (Ivrea) il 22.1.1810, entrò in Congregazione il 26.6.1835 e fece la professione a Pinerolo (S. Chiara) il 10.8.1836. Uscì dalla Congregazione l'8.5.1857.

⁴⁹ Cfr. P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria. Cent'anni di storia. 1816-1919*. Vol. V. *Gli Oblati Missionari Apostolici in Ava e Pegù. 1838-1858*, Pinerolo 1984, pag. 302.

⁵⁰ Cfr. P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, V, pag. 229.

ci furono 46 richieste.⁵¹ Se si tiene presente che nel 1843 gli OMV professi erano 101, si può notare come quasi metà dei congregati, specialmente i più giovani, aspirarono all'apostolato missionario.

Tale fervore venne trasmesso dagli Oblati anche ai laici e ai sacerdoti che frequentavano il Santuario della Consolata. Quanto stavano svolgendo nella missione birmana, scosse san Giovanni Bosco. «*Il fatto della promozione di un membro del loro Istituto a vicario apostolico lo aveva riempito di gioia*»,⁵² tanto che confidò agli Oblati le sue ansietà in merito alla sua aspirazione missionaria, ma san Giuseppe Cafasso, suo confessore, lo sconsigliò di pensare alle missioni, perché apparivano essere altri i disegni della Provvidenza nei suoi confronti.⁵³

Andando in Birmania gli Oblati «*ripresero in modo concreto la tradizione missionaria del loro fondatore*». ⁵⁴ A dire di padre Giuseppe Roberto Claretta, storico della Congregazione, la presenza nell'Impero Birmano fu «*la parte più bella, più eroica della storia della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*». ⁵⁵

Come Abbona ebbe più volte ad evidenziare, gli Oblati godettero una discreta libertà di movimento per l'esercizio del loro ministero. Interessante quanto scrisse nel 1844 al fratello don Giovanni Abbona da Amarapura:

“in chiesa si fa come nelle cattoliche città d'Europa. La domenica mattina si canta in buon canto gregoriano l'*Asperges*, quindi a voce alta si recitano in lingua birmana gli atti di fede, di speranza e di carità, e al cominciare della Messa si canta

pure il *Veni Creator*, che va a terminare al Vangelo. Nelle ore pomeridiane, al suono delle campane, i fanciulli e le ragazze si radunano in chiesa per il Catechismo [...] Ma ciò che suole farsi con maggiore pubblicità, e in modo più solenne, sono le sepolture, alle quali prendono parte cristiani e gentili,⁵⁶ e per modo di processione, fra i singhiozzi dei parenti ed amici del defunto, si attraversa la città e si va al cimitero”.⁵⁷

Specie in occasione degli incontri delle Confraternite, gli OMV insegnarono molti canti utilizzando le melodie piemontesi, canti questi che sono ancora oggi utilizzati nel Myanmar.

E' attestato che quando mons. Giovanni (1817-1881) di Pinerolo fu in visita pastorale a Chaung-U nel febbraio 1850, in quell'occasione, rallegrò i confratelli e i cristiani suonando la fisarmonica, uno strumento musicale nuovo a quei tempi e sconosciuto in Birmania. L'oblato Carlo Pacchiotti (1818-1891), di Giaveno, «*dalla voce sonora*», l'accompagnò con i canti della patria lontana.⁵⁸

A Monhla vi è un mausoleo –non citato nella Guida del 2006– eretto dai birmani il 16 marzo 1999 con lapidi che menzionano i missionari barnabiti e quelli Oblati, con tanto di mattonella individuale, con indicazioni di date e di località del Piemonte.⁵⁹ Ho avuto l'onore di presenziare alla cerimonia di inaugurazione. Mentre sono ricordati in terra birmana, sono dimenticati tra i nostri italiani. Del resto, mi si conceda: “*Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria*” (Gv 4,44).

⁵¹ P. Paolo Calliari ha fornito l'elenco dei nomi; cfr. P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, V, pag. 41.

⁵² Cfr. A. FAVALE, «Il progetto missionario di Don Bosco e i suoi presupposti storico dottrinali», *Salesianum*, 4 (1976) 905.

⁵³ Cfr. G. B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, II, San Benigno Canavese 1901, pagg. 204-208.

⁵⁴ Cfr. C. BONA, *La Rinascita Missionaria in Italia. Dalle "Amicizie" all'Opera per la Propagazione della Fede*, Torino 1964, pag. 131; G. CLARETTA, *Le Missioni estere degli Oblati di Maria Vergine*, s.d. s.l., pag. 3; P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, V, pag. 8.

⁵⁵ G. R. CLARETTA, *Storia documentata della Missione di Ava e Pegu (Impero Birmano) e della Missione di Madras e Telinga. 1838-1891*, Carignano 1962, dattiloscritto conservato in AOMV (=Archivio degli Oblati di Maria Vergine, Roma), pag. III.

⁵⁶ Gentili sono i pagani: buddisti, animisti, ecc.

⁵⁷ Lettera ed. in L. BIGINELLI, «Il Rev. Padre Abbona Missionario Apostolico», pag. 267; cit. in P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, V, pag. 243.

⁵⁸ Cfr. P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, V, pag. 193.

⁵⁹ Il memoriale è stato dedicato ai primi missionari nel Myanmar che vennero dai barnabiti, dagli Oblati di Maria Vergine e dalle Missioni Estere di Parigi. Un totale di 58 nomi, di cui 20 oblato. Esso è stato curato dal padre Alfonso Ko Lay che ha edito una storia della Chiesa del Myanmar, la prima in lingua birmana. Al centro vi è una lapide, che ricorda come il mausoleo è stato possibile grazie alla donazione di una famiglia di benefattori. Accanto ai nomi, vi sono indicate alcune delle nostre località: Varallo, Aosta, Vercelli, Monchiero Alba.

§10. Alto numero di confratelli inviati

Dal 1721 al 1832 -per una presenza effettiva di 89 anni⁶⁰- giunsero in Birmania dall'Italia 24 confratelli barnabiti (senza contare i quattro missionari morti in mare); a questi se ne aggiunsero due in terra birmana, che si fecero barnabiti. Il Vicariato Apostolico di Ava e Pegu, diretto dai barnabiti, ebbe l'apporto di due agostiniani, di uno scolopio, di un benedettino, di sei sacerdoti diocesani europei e di uno birmano.

Gli OMV stettero complessivamente meno anni rispetto ai barnabiti: 52 (1839-1891), ma inviarono altrettanti confratelli che loro ed in meno tempo: considerando gli anni 1839-1854 si portarono in Birmania 25 confratelli⁶¹ e uno (l'eporediese Bertelli) divenne Oblato a Mawlamyine. Negli anni 1839-1854 gli OMV ebbero l'apporto di tre sacerdoti diocesani dall'Europa e di due dalla stessa Birmania, oltre alla presenza del diocesano trentino Tarolli e del religioso napoletano Polignani.

La presenza effettiva per anno degli OMV fu così molto alta rispetto a quella dei barnabiti:⁶² la presenza dei barnabiti andò da un minimo di 1 del 1766 ad un massimo di 7 del 1784 e del 1786; mentre sotto gli OMV il vicariato di Ava e Pegu registrò da un minimo di 15 missionari OMV del 1844 ad un massimo di 19 del 1848 e del 1854.

La presenza missionaria degli OMV venne logorata: dalla concorrenza dei missionari battisti americani, dalla seconda guerra anglo-birmana, dallo scoraggiamento —anche per motivi di salute— dei propri vescovi Cerretti (1842-1846) e Balma (1848-1855): «*Breve fu il tempo del loro apostolato, ma numero-*

*se le opere che compirono, grandi le fatiche che durarono, gravissime le persecuzioni che sostennero».*⁶³

Diversi missionari Oblati di Maria Vergine vennero rimpatriati dalla Birmania o ritornarono spontaneamente, a causa di debolezza fisica e delle malattie che li prostrarono.

§11. Il ruolo particolare dei fratelli coadiutori

Nella missione birmana, i fratelli furono maggiormente responsabilizzati nell'impegno apostolico, tanto che assunsero il titolo e il ruolo di «catechisti».

Nella storia dell'arte religiosa in Birmania, una parola va fatta per fratel Giovanni Alasia (1810–1879) di Carignano, fratello coadiutore artista e falegname. I suoi tabernacoli —nei quali è inciso lo stemma della Congregazione— sono ancora usati nelle chiese di Monhla, Chantaywa, Chaun-Yo, e Chaun-U.

Padre Pacchiotti, nel suo memoriale del 15 dicembre 1862, ha scritto a suo riguardo:

«Giovanni Alasia, oltre la cordiale assistenza che ha sempre portata e tuttora porta ai Missionari con la sua arte fabbrile, provvede di tabernacoli e di banchi la Chiesa, e di tavolini e di altri mobili le chiese».

Una menzione va fatta per il «dottor» Giovanni Giacomo Romano (1811-1891) di Pancalieri,⁶⁴ ultimo Oblato di Maria Vergine a rimanere e a morire in terra birmana, che esercitò la medicina e fu assai apprezzato.⁶⁵ Ottenne risultati molto positivi, tanto ch'era sempre assediato da schiere di malati. Era chiamato il «*dottor Romano*» e per alcune malattie era consultato perfino da medici inglesi.⁶⁶

⁶⁰ Infatti non vi fu alcuna presenza tra il 1728 e il 1743, tra il 1745 e il 1749, tra il 1756 e il 1760.

⁶¹ 17 Sacerdoti: Abbona, Andreino, Balma, Bozzalla, Bruno, Ceretti, Delprino, Enrici, Fornelli, Gabutti, Gallo, Ghiosso, Griffa, Pacchiotti, Paruzza, Pogolotti, Pugno (D'Isola). 7 Fratelli Coadiutori: Alasia, Bosia, Gardetti, Raffagnone, Romano, Tesio, Vogliolo. Un Fratello Coadiutore novizio: Operti.

⁶² Cfr. la tavola 1 relativa agli anni 1760-1824 riportata U KAUNG, «The beginnings of christian missionary education in Burma, 1600-1824», in *Journal of the Burma Research Society*, XX (1930) n. 1, pag. 66 e la tavola 11 relativa agli anni 1824-1856 riportata in U KAUNG, «1824-1853: Roman Catholic and American Baptist Mission Schools», in *Journal of the Burma Research Society*, XXI (1931) n. 1, pag. 2.

⁶³ Cfr. Gallo III, pag. 151.

⁶⁴ Nato a Pancalieri (Torino) il 2.6.1811, entrò in Congregazione l'1.4.1828, vestendo l'abito il 15.8.1828. Fece la professione a Pinerolo il 2.1.1831. Morì a Mandalay il 31.3.1891.

⁶⁵ Viene definito «doctor» da VIVIAN BA, *The early Catholic Missionaries*, pag. 42. Cfr. G. R. CLARETTA, *Storia documentata delle Missioni all'Estero*, pagg. 236, 240-241. Negli anni 1743-1745 e 1749-1755 a Siam operò il barnabita fratel Angelo Capello (†1755) «valente chimico e perito di medicina e chirurgia», «s'impiegava tutto il dì nella cura degli infermi: anzi in certa malattia del Re stesso fu chiamato in corte a guarirlo»; Gallo I, pagg. 114, 148.

⁶⁶ Cfr. Abbona a Biancotti il 17.1.1865; lettera conservata in AOMV.

§12. La tipografia di Mawlamyine

Gli Oblati attivarono una tipografia a Mawlamyine.⁶⁷

Stupisce in merito la guida Lonely Planet quando nell'edizione 2006 afferma in modo categorico a pag. 62: “*All’American Baptist Mission si deve la quasi totalità delle pubblicazioni comparse nel paese fino alla fine del XIX secolo*”. Peccato che non accenni nulla sulla qualità di esse (spesso sciocca polemica più che evangelizzazione).

I protestanti mossero contro i cattolici calunnie volgari e antistoriche, lasciando l'impressione che fossero giunti in Birmania non tanto per annunciare il Vangelo ma per mettere in cattiva luce i cattolici.

Il 13 giugno 1844, mons. Ceretti comunicò all'amico don Bonfante che a Mawlamyine i missionari cattolici dovevano subire gli attacchi dei Battisti, mentre i militari cattolici dovevano subire le angherie dei loro superiori proprio perché erano cattolici. I superiori protestanti lasciavano circolare in caserma degli opuscoli⁶⁸ pestiferi pubblicati per lo più dai Battisti di Mawlamyine:

“i superiori dei reggimenti trattano con gran rigore i poveri militari cattolici perché cattolici e hanno persino negata a me la permissione a far circolare qualche *tratto* cattolico in risposta alle calunnie dei nostri avversari. Fa orrore il quadro che fanno dei supposti errori e mostruosità della nostra dottrina e dei torti inventati e enormemente esagerati dei Papi e del Clero. Si ripete nei loro scritti che il Papa è l'Anticristo, Roma è la Babilonia, la Chiesa cattolica la meretrice vestita di porpora, la dottrina della nostra Chiesa la setta infame predetta da san Paolo a Timoteo”.⁶⁹

Mons. Ceretti ed i sacerdoti Domenico Carlo Delprino (1809-1846) di Vèsime (Acqui) e Pacchiotti dovettero spesso entrare in polemica con i Battisti americani, che con insulti e ingiurie, cercavano di impedire l'azione dei missionari cattolici.

Il 3 novembre 1844, i missionari Oblati -di comune accordo- divulgarono un foglio⁷⁰ in ri-

sposta ai Battisti che avevano diffuso un libello anonimo di 68 pagine dal titolo *Sixty Reasons and Counter Reasons*.⁷¹ I missionari Oblati invitarono l'autore ad assumersi le proprie responsabilità uscendo allo scoperto e dando prova delle affermazioni contenute; lo invitarono a pagare una rupia per ogni bugia e per ogni calunnia smascherata. Il denaro sarebbe stato utilizzato per la costruzione di un ospedale a Mawlamyine. Terminarono affermando che se l'autore non si fosse fatto avanti, il pubblico imparziale di Mawlamyine avrebbe avuto tutto il diritto di considerare l'autore anonimo ed i suoi collaboratori come ingannatori, calunniatori e impostori. La sfida non fu accettata dai Battisti, il che fece aumentare di molto il prestigio dei cattolici presso le persone ben pensanti.

A causa del modo di agire dei Battisti, calunnioso e provocatorio, mons. Ceretti si sentì costretto a rispondere per scritto con degli opuscoli, usciti uno nel 1844⁷² e uno nel 1845,⁷³ stampati presso la piccola tipografia installata presso la missione di Mawlamyine e diretta dal fratello Maurizio Raffignone (n. 1819) di Carignano.⁷⁴

Il sacerdote Francesco Bertelli (1808-1856) di Montalenghe (Ivrea) si affiancò ben presto a Ceretti tanto che ha lasciato un ricordo di sé come di un formidabile apologista della fede cattolica contro le insinuazioni e le calunnie dei Battisti. Il 17 giugno 1846 scrisse al rettore maggiore Avvaro:

«Attualmente gli Americani, disperati come sono, sono diventati terribili. Ultimamente accusarono noi di avere Monache nel recinto della chiesa e d'avere il cimitero per sotterrare i neonati, ma la risposta è già per metà stampata e spero di confonderli per tre secoli almeno».

In questa occasione ne approfittò per dare ad Avvaro un sommario della sua attività in merito:

⁷¹ *Sessanta ragioni e sessanta contro-ragioni*.

⁷² CERETTI, *Confutation of a libel on sixty reasons contained in the sixty counter-reasons published against the Roman Catholics at the American Mission Press, Maulmain 1844*.

⁷³ CERETTI, *Address to the Catholics of Maulmain, 1845*.

⁷⁴ Cfr. A. BIGANDET, *An outline of the history*, pag. 33; Cfr. P. CALLIARI, *Bibliotheca Oblatorum*, pag. 21

⁶⁷ Cfr. *Memoria di don Olivetti* (Pinerolo, 27.12.1846), conservata in Biblioteca Civica di Pinerolo.

⁶⁸ In inglese *tracts*.

⁶⁹ Lettera conservata in AOMV; cit. in P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, V, pagg. 159-160.

⁷⁰ Esso è stato pubblicato in P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, V, pagg. 214-215.

“Ho dovuto scrivere contro di loro 12 libri, con i quali però posso dire che li ho ridotti al nulla. Ho cominciato la lotta da solo, ma attualmente mi trovo provvisto di persone dotte e assai istruite nella Sacra Scrittura allevate dai Battisti stessi. Il loro primo segretario in lingua birmana è diventato mio segretario dopo di essersi fatto cattolico. Il loro primo maestro di lingua birmana si è fatto cattolico ed insegna attualmente nella nostra scuola. Il più dotto loro predicatore è nelle mie mani pure ed è diventato cattolico, e contrastò e vinse in pubblica piazza più di dieci volte i loro stessi ministri europei”.⁷⁵

Bertelli buon conoscitore della lingua birmana, scrisse tra il 1844 ed il 1847 dodici opuscoli polemici e apologetici (di essi si conserva copia in AOMV) contro i protestanti battisti americani che calunniavano i cattolici e cercavano di contrastare il lavoro missionario dei sacerdoti cattolici⁷⁶. L'efficacia di questi opuscoli, stampati nella tipografia della missione, fu tale che alcuni pastori protestanti si videro costretti a lasciare Mawlamyine.

Bertelli compose pure opuscoli di pietà ad uso dei cattolici birmani: nel 1846 pubblicò –sempre in birmano– un piccolo catechismo⁷⁷ ed un libro di preghiere e di inni per i ragazzi delle scuole cattoliche birmane;⁷⁸ pubblicò anche un testo di canzoncine sacre piemontesi tradotte in versi birmani. Nel 1848 tradusse in birmano dal francese un testo con pensieri sopra le più importanti verità della religione cattolica, opera del padre Hubert Humbert (1685-1778) missionario di Beaupré.⁷⁹

All'attivo di Bertelli si ascrivono così 17 operette che ebbero larga diffusione tra il popolo con una grande efficacia nell'opera dell'evangelizzazione e delle conversioni.⁸⁰

⁷⁵ Lettera conservata in AOMV; cit. in P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, V, pag. 159.

⁷⁶ Per l'indicazione dei testi cfr. A. BRUSTOLON, *Storiografia lanteriana ed Archivio Storico della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine. Approcci mentali ed indice dei documenti*, Torino 1995, pag. 382.

⁷⁷ Cfr. A. BRUSTOLON, *Storiografia lanteriana ed Archivio Storico*, pag. 382.

⁷⁸ *Prayers and Hymns in Burmese for the use of Children in the Catholic Burmese schools*, Moulmein 1846.

⁷⁹ H. HUMBERT, *Pensieri sopra le più importanti verità della religione e sui principali doveri del cristianesimo*, I-II, Torino 1828, traduzione dal francese della Contessa Solaro della Margherita.

⁸⁰ Cfr. l'elenco in P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, V, pagg. 210-211.

Si deve tenere conto della fatica che comportò tutto questo e che Bertelli evidenziò personalmente ad Avvaro nella sua lettera del 20 ottobre 1846:

“Tutta la mia fatica non consiste più che in continue dispute di religione ora con gli Americani [Battisti], ora con i talapui [monaci buddisti] o con i Birmani e nello scrivere continuamente contro le loro calunnie. Non di giorno, che non ho tempo, ma di notte. E siccome in questi luoghi uno non si può fidare di chicchesia, bisogna che io faccia l'improbabile fatica di correggere la stampa, cosa che se si considera sul rapporto della lingua piena di accenti, che si fa leggere molte volte senza che l'occhio scopra tutti gli errori, e sul rapporto di questi stampatori birmani, che gettano giù errori sopra errori, si può comprendere quanto travaglio lasci al povero missionario”.⁸¹

CAP.4 PADRE PAOLO ABBONA, ESEMPIO ECCELLENTE DI OBLATO

§13. Uomo di qualità

Padre Paolo Matteo Abbona si rivelò ben presto: “*uno dei migliori bracci della Congregazione per le fatiche proprie dell'Istituto, voglio dire nel confessare e nel predicare. [...] don Abbona, è di genio vivo e pronto*”, come scrisse il rettore maggiore Antonio Avvaro (1793-1856) di Bricherasio.⁸²

In particolare rivelò grandi qualità nell'attenzione ai poveri e agli orfani e nella conoscenza delle lingue, della medicina,⁸³ dell'astronomia,⁸⁴ del buddismo⁸⁵ e della corte imperiale di Amarapura, prima, e di Mandalay poi.

⁸¹ Lettera conservata in AOMV; cit. in P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, V, pag. 160.

⁸² AOMV, Avvaro a Fransoni il 10 agosto 1839.

⁸³ I missionari battezzavano i bambini perché a loro le persone si rivolgevano per avere medicine, ma quando si accorgevano che la situazione era disperata suggerivano il battesimo.

⁸⁴ Abbona accettò di insegnare ogni due settimane astronomia a un principe birmano, per entrare nella corte reale.

⁸⁵ Per alcuni la vera religione dei birmani è l'animismo, il buddismo sarebbe solo una divisa o meglio una verniciatura esterna. Per altri i birmani hanno una sola religione con due poli: il buddismo e l'animismo; la religione dei birmani è il culto degli spiriti assieme al culto di Buddha, espresso nella venerazione delle statue e delle reliquie, nelle feste, nelle offerte, nei giorni sacri, tutte pratiche sorte con l'influsso dell'animismo. Cfr. P. ANATRIELLO, *Il buddismo nella società birmana*, Milano 1971, pagg. 141-154; Y. RODRIGUE, *Nat-pwe: Burma's supernatural sub-culture*, Gartmore

§14. Abile stratega, spesso inascoltato

Abbona si rivelò un abile stratega, molto più dei menzionati vescovi Ceretti (nativo di Alice Castello) e di Balma (nativo di Pinerolo), che pur essendo stati dei buoni pastori, si scoraggiarono e non videro prospettive per la Congregazione.

Spesso fu inascoltato dai confratelli, come in occasione dello scoppio della seconda guerra anglo-birmana (1851-1852), quando per non averlo ascoltato, i confratelli furono arrestati. Comunque fece tutto il possibile per assisterli e alleviare le loro sofferenze.

Per quanto riguarda il rapporto di Abbona con i vescovi oblato e con mons. Paul Ambrose Bigandet (1813-1894) è eloquente quanto scrisse il 10 dicembre 1870 al rettore maggiore Stefano Rossi (1819-1888), di Osasio:

«Finora ebbi poco da patire. Però patii qualche cosa sotto monsignor Ceretti e monsignor Balma perché non sapevano comandare o, dirò meglio, perché non sapevo obbedire. Ma sotto monsignor Bigandet appena so cosa sia patire».

Chi tra i confratelli sapeva vincere la gelosia, non poteva che concordare con quanto Ferdinando Andreino (1818-1882), di Chieri, scrisse dalla terra birmana il 10 maggio 1856 al confratello Giovanni Antonio Ferrero (1788-1859): «*Se l'Abbona fosse stato vescovo al posto di monsignor Balma io credo che la missione sarebbe tuttora nelle mani degli Oblati*». ⁸⁶

Quando negli anni '60 del XIX secolo si affrontò il problema della divisione della vasta missione birmana, come notò Vivian Ba, fu su suggerimento di padre Abbona che la Congregazione di Propaganda Fide divise la missione birmana in tre parti. ⁸⁷ Di fatto è attestato che nel 1865 il padre Abbona comunicò al cardinale Barnabò la situazione della missione e suggerimenti sul da farsi. ⁸⁸

1992. Per una bibliografia su «Buddhism and spirit cults» cfr. P. M. HERBERT, *Burma* (World Bibliographical Series, t. 132), Oxford- Santa Barbara- Denver 1981, pagg. 144-152.

⁸⁶ La lettera è conservata in AOMV.

⁸⁷ Cfr. VIVIAN BA, *The early Catholic Missionaries in Burma*, pag. 45.

⁸⁸ Cfr. P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*. V, pagg. 344 e 349.

Si noti che mentre lo storico delle missioni estere di Parigi, Luce, attribuisce a Bigandet il merito che un vicariato venne affidato alle missioni estere di Milano, ⁸⁹ lo storico del PIME Tragella riconobbe ad Abbona il merito di averli portati in Birmania, citandolo più volte. ⁹⁰ Tragella afferma anche che poi fu mons. Balma nel 1867 ad aiutarli a determinare i confini della missione. ⁹¹

§15. Uomo di fede, profondamente devoto di Maria SS.ma

Abbona diede tutto se stesso per il popolo birmano. Nell'udienza che ebbe con Gregorio XVI, dopo che il papa fece un'allusione alla persecuzione contro i missionari del Tonchino, ⁹² trasportato dall'entusiasmo esclamò: «*Ah, Santo Padre, quanto sarei felice di morire anch'io martire della fede!*». Al che papa Gregorio XVI rispose sorridendo:

«Piano piano con questi slanci. Sareste forse contento che la persecuzione continuasse e che si estendesse all'Ava e Pegù? Via, quanto al martirio, per ora basta che lo desideriate soltanto, non altro».

Abbona divenne un maestro nella fede e nell'opera missionaria avvertì la protezione particolare di Maria. Il 25 marzo 1843 Abbona comunicò ad Avvaro come Ella lo avesse salvato dai briganti:

⁸⁹ E. LUCE, *An Account of the Catholic Mission of Southern Burma and of the Cathedral of the Immaculate Conception, Rangoon. To which are appended some remarks on the present state of the Mission and of its needs. Together with a list of its Social and Charitable works and undertakings*, ed. by A Catholic Layman, London 1909, pag. 42.

⁹⁰ G. TRAGELLA, *Le Missioni Estere di Milano nel quadro degli avvenimenti contemporanei*. II. *Dalla morte del fondatore all'appello ai vescovi d'Italia per le vocazioni (1862-1882)*, Milano 1953, pagg. 12, 13, 25, 61, 373, 374, 375, 384, 389.

⁹¹ Sono in corso quattro cause di canonizzazione di missionari del PIME in Birmania: padre Clemente Vismara (1897-1988), frate Felice Tantardini (1898-1991), padre Alfredo Cremonesi (1902-1953) e padre Mario Vergara (1910-1950).

⁹² Minh-Mang, dopo avere vietato l'ingresso nel paese ai missionari stranieri, scatenò una sanguinosa persecuzione e ordinò di mettere a morte i missionari, quelli che li nascondevano e tutti i cattolici che avessero rifiutato di calpestare la croce messa alle porte della città e dei villaggi. Nove missionari furono martirizzati, e furono innumerevoli i cristiani indocinesi che affrontarono la morte confessando la loro fede.

“A lode della mia liberatrice, la Madonna Consolata, voglio ricordare un pericolo dal quale sono stato scampato. Avvenne quando -di ritorno da Monhlà, distante circa 100 miglia da Amarapura, a metà cammino incontrai nove o dieci assassini ben armati di schioppi e coltelli, e io senz’armi. Appena mi fecero il primo colpo con lo schioppo che andò fallito, io mi raccomandai alla Santissima Vergine della Consolata dicendo le seguenti parole: “*Vergine Santissima salvate un vostro figlio!*” Mentre dicevo tali parole uno, che mi stava poco distante, con lo schioppo rivolto a me tentò per tre volte di fare il colpo, e per tre volte andò fallito. Altri due fecero il colpo di fatto, e le palle mi passarono ben vicino e andarono a ferire leggermente nella fronte uno dei miei rematori. Frattanto la navicella si allontanò ed io recitai di cuore il *Te Deum* in ringraziamento, medicai e fasciai la ferita del rematore, e avvicinandosi il mezzogiorno, sull’arena del fiume mi mangiai con il solito appetito il riso”.⁹³

La morte di Abbona fu assai edificante. Don Giovanni Calandri, pievano di Boves che lo assistette, testimoniò:

“Non le parlo dei sentimenti religiosi che dimostrò in tutto il decorso della malattia. L’Abbona era vissuto da santo e morì da santo. Anzi le dirò che il suo desiderio di attendere di proposito a santificarsi in quei pochi giorni di malattia fu l’unico motivo che lo spinse a volere che il suo vero stato di salute non fosse conosciuto dalla famiglia. Ai miei suggerimenti di scrivere ai fratelli rispondeva sempre: «*Ho troppo da che fare per l’anima mia*»”.⁹⁴

Il 13 febbraio 1877 da Chantaywa, in terra birmana, Andreino comunicò a Rossi:

“Oggi è l’anniversario di quel grande missionario Don Abbona che imitava sant’Alfonso e san Giuseppe Calasanzio. Fece molto per questa missione ricevendo sempre male per bene, ed esso se ne rallegrava. Io lo credo in Cielo a pregare specialmente per la conversione del Monarca, da cui dipende quella di tutto il Regno [...] L’anno scorso [1876] mons. Bourdon trovandosi qui in visita cantò la Messa per l’anima di lui [Abbona] tessendone gli elogi ai cristiani radunati in Chiesa”.⁹⁵

§16. Ricco di amore verso il popolo birmano

Abbona venne circondato dall’affetto dei buoni. Il 25 gennaio 1844 scrisse da Amarapura al papà Giuseppe:

“Sovente questi birmani mi domandano se abbia ancora vivo il padre, e rispondendo io di sì giungono le mani e poi mi dicono: «*Come poté abbandonare il padre e venire così lontano?*». E io rispondo: «*Per l’amore che porto a voi e voi siete obbligati a pregare anche per mio padre*». Ed essi giungono altra volta le mani e mi rispondono di sì”.⁹⁶

Lo storico birmano Vivian Ba ha sottolineato più volte nelle sue ricerche che Abbona fu il missionario cattolico più vicino alla mentalità birmana,⁹⁷ risultò quindi la persona più capace in grado di tenere relazioni diplomatiche tra gli occidentali e il sovrano buddista.

“Questo amore al popolo birmano –commenta Calliari– era, nel termine più vero della parola, un amore di missionario. Padre Abbona ama il popolo che la Provvidenza gli ha affidato e lo vorrebbe portare tutto alla fede cristiana. Questo ideale missionario terrà sempre il primo posto nella sua mente e nel suo cuore, non sarà mai né dimenticato né posposto ad altre visuali o ad altri problemi, anzi tutti gli altri problemi acquireranno un senso ed un valore solo alla luce del problema dell’evangelizzazione e della conversione dei popoli”.⁹⁸

Nel capitolo generale degli Oblati di Maria Vergine del 1862, il menzionato sacerdote Pacchiotti affermò quanto segue:

“Il Rev.mo padre Abbona si trova da circa vent’anni nella Capitale di Ava e gode di una speciale confidenza del Re. E esso ha sempre procurato di promuovere il bene della Missione: ora con l’aprire scuole, ora con il suggerire utili intraprese, quando con il fabbricare nuove chiese, quando con l’incoraggiare i Missionari a lavorare -e con zelo- nella vigna del Signore”.⁹⁹

⁹⁶ Lettera conservata in AOMV.

⁹⁷ «Fr. Abbona, the greatest and most Burmanised of the Oblates of Turin»; «He was the most Burmese-minded and pro-Mindon of the missionaries»; VIVIAN BA, *The early Catholic Missionaries in Burma*, pagg. 43, 45. Cfr. ID, «Diplomatic Documents Relating to the Burmese-Italian Treaty of 1871», *Journal of the Burma Research Society*, LIII (1970) n.2, pag. 18.

⁹⁸ Cfr. P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, V, pag. 242.

⁹⁹ R. CLARETTA, *Storia documentata della Missione di Ava e Pegù*, pag. 198.

⁹³ La lettera è conservata in AOMV; cit. in P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, V, pag. 71.

⁹⁴ Don Giovanni Calandri al teol. Biginelli, in *Ateneo Religioso*, 6 (1874), Torino, pag. 309.

⁹⁵ La lettera è conservata in AOMV.

§17. Atteggiamento benigno

L'affidamento del vicariato di Ava e Pegu agli Oblati di Maria Vergine favorì un'impostazione benigna della vita sacramentale nella pastorale birmana. Questo indirizzo veniva del resto dato agli Oblati di Maria Vergine nella formazione. E' interessante in merito la lettera che il 2 settembre 1841 scrisse Abbona da Amarapura al confratello Giovanni Battista Isnardi (1807-1863), incaricato della formazione delle nuove leve:

“Procuri di allevare buoni soggetti che abbiano niente di propria volontà, che abbiano molta confidenza in Dio, che siano tutta carità verso i peccatori e gentili –per carità non ci lasci venire chi inclina al rigorismo!– che sappiano vivere allegri in mezzo alle più grandi privazioni di tutto, perfino del Confessore”.¹⁰⁰

Il 28 ottobre 1868 Abbona comunicò al confratello Biancotti come «*sovente bisogna passare sei mesi senza confessione. Ciò è duro ed è per me proprio una croce*».

§18. Uomo di pace

Un proverbio birmano dice: «*Quando i bufali lottano, l'erba viene calpestate*».

Abbona sapeva parlare con tutti: sovrani buddisti, animisti, anglicani. Al momento opportuno sapeva calmare gli spiriti agitati per mantenere il bene della pace. In particolare si interpose più volte presso Mindon Min (1814-1878), della dinastia di Konbaung, per mantenere la pace con gli inglesi.

La guida Lonely Planet menziona quanto svolto dal missionario protestante Adinoram Judson in occasione dei trattati di pace per la conclusione del primo conflitto anglo-birmano, ma si guarda bene da citare quanto svolto dai missionari cattolici Abbona e da Tarolli in occasione del secondo conflitto,¹⁰¹ e che altri relatori hanno evidenziato in occasione di questo convegno.

Fa riflettere il ruolo che Abbona ebbe di fatto presso Mindon, aiutandolo a fare discernimento e ad attuare una politica di pace; è evidente il contrasto con la disastrosa politica di Thibaw Min. che spinto sul trono da una con-

sorte spietata, Supayalat,¹⁰² sua sorella, e da una suocera astuta, Alenandaw,¹⁰³ non si avvale di un simile consigliere.

A Torino, il missionario apostolico Abbona fu più volte ospite di Cristoforo Negri (1809-1896), allora direttore capo della divisione consolare al Ministero degli Esteri,¹⁰⁴ e con lui si incontrò di persona con Cavour (1810-1861), ospitato anche alla sua tavola.¹⁰⁵

In merito all'accoglienza favorevole riservatagli da Cavour, che intanto –come accennato– aveva soppresso la congregazione degli Oblati di Maria Vergine, si deve tenere presente quanto avvenne ad Abbona a Calcutta, e che il missionario stesso raccontò in una sua lettera a Giovanni Battista Biancotti (1810-1870):

“Quando venni in Europa, il Vice-Re delle Indie Inglesi, Lord Canning, passando io in Calcutta, mi fece chiamare, mi trattenne molto tempo con sé, mi ringraziò di quanto avevo fatto per mantenere la pace tra i due Governi, e più scrisse in mio favore al conte di Cavour. E quindi in Torino il conte di Cavour mi trattò così bene, mi invitò a pranzo e mi diede molta confidenza fino a promettermi che mai avrebbe cacciato gli Oblati dalla Consolata. E se gli Oblati, ossia i Superiori degli Oblati, mi avessero ascoltato, sarebbero tuttora alla Consolata”.¹⁰⁶

Cavour aiutò Abbona ad introdurre in Birmania le viti, secondo la richiesta del re Mindon, come anche strumenti di fisica (idraulica, ottica e astronomia), mentre Negri inviò carte e globi alla regina birmana.¹⁰⁷

Proprio da Cavour, l'1 dicembre 1856 Abbona ricevette il titolo di «*Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro*», come riconoscimento dell'influenza dei suoi interventi presso Mindon per mantenere la pace tra la

¹⁰⁰ Lettera cit. in P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, V, pag. 56.

¹⁰¹ Cfr. edizione di R. Reid e M. Grosberg, edita a Torino nel 2006, a pag. 31.

¹⁰² Per una descrizione di lei, cfr. W. L. BARRETTO, *King Mindon*, Rangoon 1935, pag. 108: «*as a child evinced abnormal traits finding delight in tearing living birds asunder*».

¹⁰³ Per una descrizione di lei, cfr. W. L. BARRETTO, *King Mindon*, pagg. 107-114.

¹⁰⁴ Nel 1867 fondò la Società Geografica Italiana con sede a Firenze. Ne fu presidente dal 1867 al 1871.

¹⁰⁵ Cfr. VIVIAN BA, «*Diplomatic Documents Relating*», pagg. 17 e 21.

¹⁰⁶ Abbona a Biancotti, Mandalay 30.1.1864; lettera conservata in AOMV.

¹⁰⁷ Cfr. P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, V, pagg. 239-240, 305-306.

Birmania e gli inglesi¹⁰⁸ e per dargli un titolo onorifico in vista del suo ruolo di mediazione per un trattato di amicizia tra il Regno di Sardegna e il Regno Birmano di Mindon.¹⁰⁹ Le autorità sarde erano interessate di avere facilitazioni nelle vie commerciali con la Cina Occidentale, terra fertile e ricca di prodotti.¹¹⁰

§19. Capacità di educatore

Padre Abbona fu un grande educatore, aiutando le persone ad essere se stesse, vincendo la propria ingenuità. A proposito si consideri quanto Abbona scrisse a don Bonfante il 10 novembre 1844:

“Parlando un giorno i sacerdoti Cassé della forza che ha il diavolo, raccontando alcuni fatti, io dissi loro che non credevo affatto. Allora due di essi mi assicurarono che per forza del diavolo un loro *Ponnà* fece all'improvviso comparire una ragazzetta e poi la fece all'improvviso scomparire. «Niente di più facile», dissi io. Preso subito un mazzo di carte —anche qui ci sono le carte da gioco— le misi sulla tavola, ne feci scegliere una da essi, la rimisero sulla tavola, e battendo io tre volte la tavola la feci scomparire, e gliela feci trovare in un cassetto che si trovava lungi in un'altra camera. Li feci restare tutti meravigliati. Ed assicurandoli che questo si può fare naturalmente con destrezza di mano, restarono disingannati da tanti fatti che alcune volte raccontano loro i *Ponnà*”.¹¹¹

Per questo Abbona scrisse all'amico don Bonfante: «*E' bene che un missionario sappia fare di tutto. Anche un libro di magia bianca verrebbe qui a taglio*».

Si noti che quando il 10 febbraio 1873 Abbona lasciò Mandalay, accompagnò in Italia cinque paggi dell'Imperatore che si recavano per un periodo di studi, guidati da un loro maestro. Abbona si preoccupò che la formazione data ai birmani in Italia fosse non solo di carattere militare con le visite agli arsenali, ma soprattutto tecnica, artistica, scientifica e lette-

ria. Tre di essi furono collocati in un istituto di Torino e due in un altro istituto di Genova (uno dei quali ripartì prima degli altri nel dicembre per la Birmania, accompagnato alla nave da Abbona).

Durante i mesi estivi, prima dell'inizio delle scuole, Abbona li accompagnò personalmente in diverse parti dell'Italia settentrionale per visite di studio. Sappiamo con certezza il nome di alcune di esse: furono a Milano il 18 e il 19 agosto 1873 in visita al seminario di san Calogero per le Missioni Estere e alla ditta Giovanni Battista Pirelli; visitarono il polverificio di Fossano (Cuneo) e in ottobre quello di Terdobbiato presso Novara, guidati dal capitano di artiglieria il ven. Carlo Felice Prinetti (1842-1916).¹¹² Abbona accompagnò i birmani anche a Monchiero, sul luogo della sua infanzia, dove vivevano ancora alcuni fratelli e nipoti.

Affascinato da Abbona e dall'incontro con i birmani, Prinetti entrò tra gli Oblati con l'idea di partire per la Birmania; invece in seguito si recò a Cagliari e a Genoni fondò le Figlie di San Giuseppe, prima congregazione femminile sarda.

§20. Affidamento alle donne di un ruolo da protagoniste

E' di fatto un merito degli Oblati di Maria Vergine essere riusciti a portare in Birmania le prime suore, così che la missione poté usufruire del loro prezioso aiuto. Gli Oblati di Maria Vergine manifestarono questo desiderio fin dagli inizi con padre Abbona, ed esso fu condiviso anche dal re birmano Tharawaddy Min.

La Provvidenza volle che poi gli Oblati si rivolgessero a sant'Emilia de Vialar (1797-1856)¹¹³ per fare entrare in Birmania le suore

¹⁰⁸ Cfr. VIVIAN BA, «Diplomatic Documents», pag. 22.

¹⁰⁹ Cfr. VIVIAN BA, «Diplomatic Documents», pag. 22. Il decreto di nomina, firmato dal re Vittorio Emanuele II, Gran Maestro dell'Ordine, dal conte di Cavour, presidente del Consiglio e dal conte Luigi Cibrario, primo segretario di Sua Maestà, porta la data del 23 novembre 1856. L'Abbona porta il n. 2629.

¹¹⁰ Cfr. VIVIAN BA, «Diplomatic Documents», pagg. 36-37.

¹¹¹ Lettera conservata in AOMV; cit. in P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, V, pag. 239.

¹¹² Per la vicenda e la sua entrata in congregazione cfr. P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, V, pagg. 283-287. Nato a Voghera il 14.5.1842, entrò in Congregazione a San Ponzio il 15.12.1873, facendo la professione il 6.1.1875. Venne ordinato sacerdote il 23.12.1876 a Nizza. Morì a Pisa il 5.5.1916. Nel 1966 venne introdotta la causa di beatificazione. Cfr. P. CALLIARI, «Prinetti Felice», *DIP VII*, Roma 1983, 826-828; R. CAMMILLERI, *Ufficiale e sacerdote Il Servo di Dio Felice Prinetti OMV*, Cinisello Balsamo 1994; G. COSSU, *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di San Giuseppe di Genoni (1888-1995)*, Oristano 1996.

¹¹³ Cfr. P. HOESLE, «Emilia de Vialar», *Bibl. Sanct.* IV, Roma 1964, 1178-1181.

di San Giuseppe dell'Apparizione.¹¹⁴ In Birmania era necessaria la presenza di persone consacrate che si dedicassero all'assistenza dei malati e all'educazione. Sant'Emilia desiderò di essere associata all'opera missionaria e che le sue suore potessero contribuire a fare conoscere, adorare ed amare il Dio vero; questa era la sua ambizione.

§21. Buoni rapporti tra anglicani e cattolici a Mandalay

I protestanti americani a Mawlamyine mossero contro i cattolici calunnie volgari e anti-storiche, lasciando l'impressione che fossero giunti in Birmania non tanto per annunciare il Vangelo quanto per mettere in cattiva luce i cattolici. Il tono polemico che sempre vi fu a Mawlamyine tra i Battisti americani e gli Oblati, non sembra esserci stato a Mandalay tra gli anglicani ed i missionari cattolici. Anzi il missionario Abbona, per le sue numerose opere, poté contare sull'aiuto economico degli europei non solo cattolici ma anche protestanti, come si apprende dalla lettera che scrisse al fratello don Giovanni Abbona il 4 febbraio 1866:

“Dall'imperatore ricevo 7.500 franchi; dal cavaliere Cameratta, cattolico, lire 5.000; dal signor Hernandez, mercante cattolico, lire 1.200; dal signor Steal, protestante, lire 1.200; dal signore Balluce, protestante, lire 1.200; dal signor Capitano Staden, protestante, lire 1.200; dal signor Pozzi, convertito al cattolicesimo, lire 300. E così di seguito. Come vedi, i protestanti sono anch'essi generosi con noi. Ora sto aggiustando il cimitero e sto facendo una colletta di danaro. Ecco i primi nomi: signor Capitano Staden lire 250, signor Becan protestante lire 100, signor Andreino di Chieri lire 100. Gli stessi Andreino avevano dato per la chiesa di Mandalay lire 500, e questo basti per ora”.¹¹⁵

§22. Lo stile di Bigandet e quello di Abbona

Abbona non approfittò della situazione di favore in cui viveva e preferì tenere una certa

riservatezza a differenza di come si comportò il vescovo, mons. Bigandet.

Il 29 giugno 1864 Abbona scrisse a Biancotti:

“io amo e stimo assai monsignor Bigandet. In molte cose però non sono d'accordo. Per esempio, è da tre anni che io feci e mantenni il proposito di non accettare alcun pranzo, e Monsignore almeno tre volte alla settimana accetta pranzi da scismatici e protestanti. Egli ha i suoi fini e io i miei”.

Abbona non vide bene questa frequente presenza ai pranzi e ai ricevimenti di ricchi secolari senza una vera necessità. Il 29 maggio 1865 scrisse a Biancotti, facendo riferimento a mons. Bigandet:

“Il modo di pensare e di agire tra noi due è ben diverso. Io, essendo assai pigro, mi piace molto di stare ritirato e dica -se vuole- ozioso. Monsignor Bigandet è molto attivo ed è sempre in giro, ed almeno due o tre volte alla settimana va a cena con i secolari eretici inglesi, armeni, ecc. ed ordinariamente non si ritira che alla mezzanotte circa. Monsignore lo farà per convertire gli eretici, ma i cristiani si formalizzano. Io per pigrizia non mi so adattare ed i nostri cristiani vogliono vedere il missionario vestito da missionario, cioè con la sottana, con la berretta e non con il cappello da secolare. Ma ai francesi ciò non piace e monsignore specialmente va quasi sempre vestito da secolare. Anche ciò forse lo fa con buon fine, perché andando ai pranzi, se vi sono signore, secondo il costume inglese, nell'andare a tavola bisogna dare il braccio alla signora che deve sedere vicino a lui, e ciò si fa con maggior garbo in abito secolare. Il cappello poi ripara meglio dal sole, ma intanto i cristiani e i gentili ridono e ci disprezzano”.

Abbona aveva sette anni in più di mons. Bigandet e lavorava in quelle zone da 25 anni.

Il sacerdote oblato Carlo Pregno, detto D'Isola (1885-1882), notò che mons. Bigandet curava gli Europei, ma non i villaggi dei cristiani.¹¹⁶

§23. Nuova presenza italiana in Birmania

Abbona —come ebbe a notare Negri— desiderò l'immigrazione italiana pensando al bene del popolo birmano: connazionali qualificati avrebbero promosso la navigazione flu-

¹¹⁴ Cfr. G. ROCCA, «San Giuseppe dell'Apparizione», *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VIII, Roma 1988, 515-516.

¹¹⁵ Lettera ed. in L. BIGINELLI, «Il Rev. Padre Abbona Missionario Apostolico», 258; cit. in P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, V, pag. 242.

¹¹⁶ G. R. CLARETTA, *Storia documentata della Missione di Ava e Pegu*, pag. 213.

viale, le opere stradali, le industrie e lo sfruttamento delle miniere.¹¹⁷

Se dal *Trattato di amicizia Italo-Birmano* del 1871 non sortirono tutte le speranze in esso riposte e auspiccate dal comandante Racchia, tuttavia le favorevoli condizioni accordate agli Italiani consentirono a non pochi connazionali di dirigersi verso la Birmania. Qui trovarono un'ospitale accoglienza e ben remunerati lavori,¹¹⁸ come il lombardo Luigi Barbieri de Introini che divenne il medico privato del re Thibaw per sette anni, stimato e conosciuto in tutta la corte.¹¹⁹ Barbieri de Introini venne nominato vice-consule d'Italia a Mandalay all'inizio del 1884.

Nel giro di pochi anni, vi fu a Mandalay una discreta comunità di italiani, formata in prevalenza da piccoli imprenditori che avevano avviato una attività in Birmania:¹²⁰ Angelo Gissenti di Brescia, il piemontese Antonio Fornaris, Girolamo Civati di Erba, i fratelli Scala impegnati in una fabbrica di armi a Mandalay; l'ingegnere piemontese G. Pugno impiantò una fonderia di cannoni, i liguri Canepa e Denegri gestivano la regia tessitura serica, i chimici Casaleggio e Sanvito sperimentarono una fabbrica di dinamite; il botanico Leonardo Fea, i capitani Primerano, Molinari, Perucca e Comotto cercarono di riordinare l'esercito birmano ed effettuarono spedizioni geografiche su richiesta del re; Tersillo Barbaris rappresentò una ditta di Lugano per la fabbricazione delle armi.¹²¹

Il 4 marzo 1873 il sacerdote oblato d'Isola scrisse al rettore maggiore Rossi che a Mandalay, dopo il *Trattato* ratificato da Racchia, bastava che fosse italiano per essere tenuto in conto di una grande persona. Manifestò però una sua preoccupazione. «*Sento che parecchi*

italiani stanno per venire in questo Regno a cercare fortuna: purché non vengano quantità di garibaldini a farci perdere il credito a tutti!».¹²²

Con l'occupazione totale della penisola da parte dell'esercito britannico, vennero a cambiare quelle condizioni che avevano favorito la presenza degli italiani in Birmania.

La guida *Lonely Planet* ha lacune sulla presenza italiana a Mandalay. Eppure già nel 1871 l'Italia aprì in Birmania un consolato a Mandalay, tramite il cav. Giovanni Andreino (1837-1922),¹²³ fratello del missionario Ferdinando Andreino (1818-1882),¹²⁴ missionario apostolico a Monhlà e a Chantaywa, località non molto lontane da Mandalay. Giovanni

¹²² La lettera è conservata in AOMV.

¹²³ Nato a Chieri il 7.10.1837, morì a Firenze nel 1922. Nel 1871 fu nominato console onorario d'Italia a Mandalay da Vittorio Emanuele II. Il 22.3.1883 venne nominato Console generale d'Italia da Umberto I. Nel 1885, alla caduta di Thibaw si portò a La Spezia insieme alla moglie Mary Allen (†1895), di padre irlandese e madre birmana, e alla figlia Mary Emily. Con sé portò dalla Birmania molti oggetti, che costituiscono, nella loro varietà, una insostituibile testimonianza dell'ambiente della corte birmana nell'ultimo quarto dell'Ottocento. Cfr. R. CARMIGNANI, *Ricognizione, classificazione e storicizzazione degli oggetti d'arte e di antiquariato della Collezione Andreino-Graziani di Ceneda*; una copia è conservata presso il Museo nazionale d'arte orientale. La figlia Mary Emily sposò a Firenze il conte Giuseppe Graziani di Ceneda. I loro eredi hanno mantenuto intatta la Collezione, che è stata recentemente acquistata dallo stato italiano nel 1989 ed esposta a Roma nel Museo Nazionale d'Arte Orientale. Cfr. D. MAZZEO, ed., *Suvannabhumi. La terra dell'oro*. Per una conoscenza dell'economia birmana dell'epoca cfr. L. GENOVA, *Aspetti dell'economia birmana nella seconda metà dell'Ottocento letti attraverso la corrispondenza del console Andreino*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Urbino, Facoltà di Economia e Commercio, Relatori prof.ssa V. BONASSOLA e prof. V. DE LUCA, anno accademico 1997-1998. Lucia Genova ha fatto un Regesto della corrispondenza di Giovanni Andreino in ordine cronologico, cfr. L. GENOVA, *Aspetti dell'economia birmana*, pagg. 121-171.

¹²⁴ Nato a Chieri il 12.2.1818, entrò in Congregazione il 24.10.1835, vestì l'abito il 21.11.1836 e professò il 21.11.1836. Venne ordinato sacerdote a Torino il 21.5.1842. Pochi mesi dopo la sua ordinazione sacerdotale partì per la missione birmana, dove passò tutta la vita, morendo a Chanta il 26.12.1882. Venne sicuramente in Italia nel 1859 e forse anche nel 1865; al ritorno in Birmania condusse con sé i fratelli Giovanni e Michele. Michele morì il 26.9.1868 assistito da padre Abbona. Cfr. P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria. V. Gli Oblati Missionari Apostolici in Ava e Pegu*, pag. 156.

¹¹⁷ Cfr. Lettera di C. Negri a L. Biginelli del 10.4.1877, pubblicata su *Ateneo Cattolico* 9 (1877) 118.

¹¹⁸ Cfr. R. CARMIGNANI, «Le fonti storiche in lingua italiana per una storia generale della Birmania. Il contributo storiografico dei Missionari Barnabiti», *Barnabiti Studi*, 1985 n.2, pagg. 82-83.

¹¹⁹ Cfr. VIVIAN BA, *The Early Catholic Missionaries in Burma*, pag. 103.

¹²⁰ Cfr. «La Birmania e il viaggio di L. Fea», in *Memorie della Società Geografica Italiana*, Roma 1987, t. VI, parte seconda, pagg. 244-277.

¹²¹ Cfr. la lettera del 29.7.1884 del cav. Giovanni Andreino al console di Rangoon; lettera conservata presso il Museo Nazionale d'Arte Orientale.

Andreino è stato commemorato a Roma nel 1998 presso il Museo nazionale d'arte orientale.¹²⁵

PER CONCLUDERE

La gioia del missionario è che il Vangelo sia annunciato ai poveri (Mt 11,5; Lc 4,18; 7,22); questi sono i primi a benedire i piedi del messaggero (Is 52,7) ed a commuoversi di fronte a monumenti come quello di Monhlà.

In una società in cui i valori culturali e umani vengono accantonati e regnano supremi il possesso del denaro e la cultura consumistica del «voglio tutto», l'autentica rivoluzione è quella dello spirito.¹²⁶ Non è sufficiente limitarsi a invocare libertà, democrazia e diritti umani. Deve esistere la determinazione compatta di sopportare sacrifici in nome di verità imperiture, per resistere alle influenze corruttrici del desiderio, della malevolenza, dell'ignoranza e della paura, come ebbe a notare Aung San Suu Kii, una donna birmana assai coraggiosa.¹²⁷ Molti problemi -apparentemente insolubili- si dimostrerebbero meno ostici se i popoli e le nazioni coltivassero uno spirito generoso che consideri la felicità degli altri come un maggior contributo alla propria.¹²⁸ Dobbiamo essere disposti a sacrificarci e dobbiamo capire tutti che sacrificarsi per gli altri è assai meritorio. Facendo così la nostra vita sarà piena. Non è vivendo fino a novanta o cento anni che si conduce una vita piena, notava l'illustre premio nobel per la pace (1991). Alcuni arrivano a tarda età senza avere fatto nulla per nessuno; vengono al mondo, vivono e muoiono senza fare qualcosa per gli altri e, secondo il premio nobel, questo non è vivere. Una persona deve avere il coraggio di assumersi la responsabilità per i bisogni altrui; de-

ve volere questa responsabilità, facendo solo ciò che è meritorio.¹²⁹

E' la dottrina insegnata con la vita dai missionari oblato di Maria Vergine in terra birmana; un modo di vedere che ha reso grande il nostro Occidente e che è stato condiviso con altri popoli. Per raggiungere tale obiettivo, il missionario porta la grazia di Cristo e il Suo esempio.

¹²⁵ Su di lui cfr. MAZZEO, D., ed., *Suvannabhumi. La terra dell'oro. Giovanni Andreino un italiano in Birmania*, Ministero per i beni culturali e ambientali. Museo nazionale d'arte orientale, Roma 1998. Interessantissima la collezione ed il catalogo! Cfr. VIVIAN BA, «Diplomatic Documents relating to the Burmese-Italian treaty of 1871», *JBRIS* 53.2 (1970) pagg. 15-54.

¹²⁶ Cfr. AUNG SAN SUU KYI, *Libera dalla paura*, Milano 1991, Sperling Paperback, pag. 272.

¹²⁷ Cfr. A. SAN SUU KYI, *Libera dalla paura*, pag. 186.

¹²⁸ Cfr. A. SAN SUU KYI, *Libera dalla paura*, pag. 252.

¹²⁹ Cfr. A. SAN SUU KYI, *Libera dalla paura*, pag. 226.